

Gruppo promozione donna

Comunità e Lavoro

VANGELO DI MARCO

V° INCONTRO (Mc 4, 35-41. 5, 1-42)

Teresa Ciccolini

8 febbraio 2011

Premessa

Continua il tema della liberazione che perdura in sottofondo per tutto il vangelo di Marco: la novità intesa come liberazione. In questa sequenza si viene a toccare la paura delle paure, la paura della morte. Tutti e quattro gli episodi che leggeremo: la tempesta sedata, la liberazione del geraseno, l'incontro di Giairo e dell'emorroissa hanno come tema il discorso della morte, la liberazione dalla morte. Tema che comincia ad anticipare (lo vedremo da alcuni particolari) anche la morte di Gesù. Marco non ci ha ancora messi di fronte ad una presa di posizione esplicita di Gesù rispetto al modo con cui andrà a finire, ma ci sono dei particolari che mettono in evidenza come questo discorso cominci ad entrare nel sottofondo e come tutto questo si innesta in una incomprendimento progressiva dei discepoli, in un rifiuto degli stessi.

La sequenza precedente relativa ad alcune parabole terminava: *“con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro, ma in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa”*. I discepoli, i chiamati, quelli che lo stanno seguendo, hanno il vantaggio di una particolare attenzione da parte di Gesù perché comprendano ciò che Gesù sta facendo o dicendo. Però progressivamente sembra che, invece di capire sempre di più, capiscano sempre meno perché rifiutano più o meno consciamente l'aspetto della novità di Gesù. Infatti il “nuovo” sconcerta sempre, il “nuovo” rappresenta l'ignoto e anche qualcosa di temibile perché non si sa mai dove vada a parare. Il “vecchio” invece rimanda ad esperienze fatte per cui si sa anche come reagire psicologicamente. Però man mano che Gesù sempre più con insistenza proclama che occorre cambiare mentalità, badare alla parola di Dio, i discepoli che pure capiscono di avere a che fare con un personaggio straordinario, che parla con autorità, che fa dei segni, tanto più si chiudono in una loro categoria mentale di pensare cioè che Gesù incarni il messia, ma il messia tradizionale cioè un personaggio che venga a liberare Israele dai romani, a ricostituirlo come popolo. Una visione generalmente accettata dai Giudei, che però non accetta di pensare a quella diversità che Gesù continuamente rilancia. La diversità mette in questione le piccole o grandi sicurezze che ciascuno ha.

La tempesta sedata (4, 35-41)

Gli episodi che prendiamo in considerazione in questa sequenza apparentemente possono sembrare racconti in cui lo straordinario, il prodigioso si inserisce prevalentemente nel liberare qualcuno da qualcosa. Invece hanno significato teologico profondo. Così la tempesta, che costituisce il primo episodio, rappresenta l'incredulità dei discepoli. Sono stati con lui, hanno visto dei segni, hanno visto il modo con cui Gesù insegna, hanno anche constatato come il suo insegnamento scardina tutti i modi con cui erano abituati a pensare e a vivere la loro religione e quindi si spaventano un po'. *“In quel giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo al di là»*”. Dobbiamo ricordare che in precedenza Gesù ha raccontato le parabole seduto su una barca (capitolo precedente) per insegnare in modo che tutti potessero ascoltare. *“Andiamo oltre”*. Gesù non sta mai fermo nel suo itinerario ministeriale, in particolare in Marco passa da una parte all'altra (soprattutto del lago di Genezareth) con molta facilità. Da una parte è il mondo di Israele, dall'altra il mondo pagano, di tutta l'umanità. *“E lasciata la folla, lo presero con sé”*, quasi come se lo volessero sequestrare, perché non si concedesse eccessivamente agli altri o per trattenerlo nel suo modo di essere. *“così com'era, nella barca”*, la barca ha sempre un significato di comunità. Inizialmente i vangeli sono scritti per la comunità e sono anche espressione di quella comunità. Non a caso la barca è un simbolo che viene

poi a rappresentare la Chiesa. “*C'erano anche altre barche con lui*”. Marco vuole mettere in evidenza che mentre i discepoli lo vogliono in qualche modo monopolizzare, ci sono altre barche, altre comunità. Da parte di Gesù c'è sempre l'apertura verso gli altri, non ci sono mai categorie di persone privilegiate, sono tutti sullo stesso piano. Dal modo con cui Gesù si riferisce alle persone, se mai, come si è visto nei primi due capitoli, hanno più diritto quelli che sono violati nella loro dignità. “*Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva*” Al posto del timoniere, Gesù non sta guidando, sono i discepoli che portano la barca dove vogliono loro. Il particolare del cuscino allude alla morte di Gesù in quanto i morti venivano adagiati con la testa poggiata su un cuscino. Questa allusione è fatta perché Gesù dorme e quindi è come se fosse morto per loro, tanto è vero che i discepoli spaventati se ne escono con una domanda particolarissima: «*Maestro, non t'importa che moriamo?*» Una paura mortale, Gesù dorme, c'è la tempesta. Lo vogliono ingabbiare esattamente come è facile ingabbiare Dio per le proprie prospettive, per la propria salvezza. Siamo noi che vogliamo determinare la nostra salvezza, che vogliamo che Dio sia in un certo modo. Ed è invece quello che Gesù con il suo comportamento (dormiva) cercava di scardinare: non possiamo avere un'idea pregiudiziale di Dio e che cosa Dio deve fare per l'umanità. Perciò la domanda dei discepoli è attualissima, tra l'altro anche perché Marco usa i verbi al presente come per parlare alla sua comunità, ma anche alla gente di tutti i tempi. “*Destatosi, sgridò il vento e disse al mare «Taci, calmati!*” Qui c'è tutto il simbolismo delle avversità. “*Il vento cessò e vi fu grande bonaccia*” “*Poi disse loro: «Perché siete così paurosi?*” Nel testo greco la parola è “codardi”. “*Non avete ancora fede?*” Strano che Gesù faccia questa domanda sulla fede. Perché ciò che è avvenuto in precedenza, dalla chiamata, ai gesti e alle parabole è come se non fosse per nulla accaduto. “Non avete ancora fede” che cosa vuol dire? Non si tratta delle “fede” come insieme di principi perché Gesù non ha parlato minimamente di dottrina, ma ha parlato di “fiducia”, per cui la frase deve essere intesa come “Non vi fidate di me?” Questo mette in scacco la fede di tutti e di tutti i tempi perché la fede è una fiducia che nasce da alcune testimonianze, da alcune esperienze, ma deve portare ad un incontro. Se la fede non è fiducia scade immediatamente in una religione che, per quanto bellissima, è qualcosa di sistematizzato da parte dell'uomo. Quindi le paure, anche quella mortale non si combatte con il coraggio, ma con la fiducia in qualcuno. Gli apostoli non hanno capito niente della prima esperienza con Gesù non rendendosi conto di chi è, non tanto dal punto di vista teologico, anche se capiscono che è un personaggio straordinario, quanto piuttosto in modo da superare le proprie remore, le proprie chiusure. E' come buttarsi nelle braccia di un altro, tornare bambini, come diranno Matteo e Luca, perché i bambini fiduciosi si buttano nelle braccia dei genitori. Quindi una fiducia totale e completa a scapito anche del proprio modo di pensare, a scapito anche dei risultati che il proprio modo di pensare supponga la sicurezza di aver capito. Noi siamo abituati a pensare al cristianesimo elaborato attraverso le filosofie per cui la fiducia diventa fede cioè esposizione di un sistema di pensieri nei confronti di Dio, in un certo senso una metafisica. Non si tratta di fede nell'esistenza di Dio perché i discepoli sono già dei credenti, ma è l'atteggiamento esistenziale che l'uomo dovrebbe avere nei confronti di quella divinità che passa attraverso l'interpretazione di Gesù. Quindi un rapporto personale, da cui deriva la definizione di “Dio persona”. “*E furono presi da grande timore*” L'atteggiamento è diverso dalla paura di prima perché qui vengono toccati nel profondo. Il timore è nei confronti di un personaggio che non riescono a decifrare. Si tratta del timore che nell'Antico Testamento veniva espresso quando l'uomo, in qualche modo, faceva esperienza di Dio. Il timore è lo sbigottimento nei confronti di una realtà altra. “*e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?»*” Si tratta della domanda fondamentale del vangelo di Marco: chi è Gesù? Accompagnata da “chi sono i discepoli” che stanno incominciando ad emergere nelle loro paure: dopo un iniziale entusiasmo nel seguire Gesù, pian piano cercano di arroccarsi in alcune sicurezze sostanzialmente perché non si fidano. Che cosa li ha sconcertati? Il fatto che i gesti e le parole di Gesù sono aperti a tutti. La grossa questione posta da Marco fin dall'inizio del suo vangelo è il discorso dell'universalismo, sul quale possiamo forse essere tutti d'accordo in teoria, ma quando si scende nel concreto si incominciano a sottolineare le differenze tra l'uno e l'altro. Anche l'Alleanza con il popolo eletto non è un privilegio,

ma, come avevano sottolineato anche i profeti, è la responsabilità di portare nella storia a tutta l'umanità l'idea di un Dio che si interessa dell'uomo. Su questo c'è tutta una serie di ricadute perché è difficile accettare l'idea di una apertura. Tutti vogliono essere amati esclusivamente. L'unicità dell'amore è giusta ma deve essere caricata di questa energia universale. L'episodio della tempesta è importante perché fa riconoscere la difficoltà dei discepoli, e quindi di tutti i cristiani, di tutti i credenti, ad accettare un Gesù che incarna la presenza di Dio nella storia che si interessa di tutti allo stesso modo come attesta anche l'episodio successivo del geraseno.

L'indemoniato di Gerasa (5, 1-20)

“Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni”. Siamo in terra pagana sulla riva di fronte a Cafarnaon, all'interno della Decapoli, città pagane anche loro sotto il dominio romano. *“Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo”.* Dai sepolcri, luogo di morte. Facendo un parallelo con il primo miracolo di Gesù (la liberazione dell'indemoniato, Mc 1, 23) là eravamo in un luogo sacro, la sinagoga, con un uomo ebreo praticante, mentre qui abbiamo un pagano alienato che vive condizionamenti tali da renderlo incapace di essere umano. Uno spirito di morte sembra inchiodarlo in quella situazione. Sembra che non ci sia possibilità di liberazione per lui. *“Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo”.* Ceppi e catene richiamano gli schiavi che dovevano lavorare in queste condizioni. I romani avevano un grande vantaggio economico nel tenere in schiavitù le persone dei territori occupati come anche a Roma. Questo riferimento a ceppi e catene fa dire ai commentatori che si tratta di un dominio romano oppressivo che basa il suo potere e la sua economia sugli schiavi che perciò si ribellano. Ecco perché il geraseno smania, grida, ma non riesce a ottenere niente. *“Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”* Indomabile. *“Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!»”* Si trova di fronte a qualcuno che riconosce trascendente, uomo di Dio che lo può salvare. *“Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!»”* Un comando molto preciso, così come aveva detto al vento e al mare. Di fronte al male, all'oppressione ci vogliono gli imperativi, non ci possono essere discorsi diplomatici. *“E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti»”.* La legione era un'unità dell'esercito romano costituita da 4 o 5 mila uomini. Quindi una quantità di condizionamenti, repressioni “romane” cioè del dominatore. Quindi la tragicità, l'oppressione di quest'uomo posseduto da questa ribellione e soffocato nella sua umanità ha un nome, ha una sorgente: sono i Romani. I Romani come potere imperialista dell'epoca, cioè quel potere che schiaccia gli uomini e fonda la pace sull'assenza di guerra, ma vigilata dalle armi romane secondo la logica del “se vuoi la pace, prepara la guerra”. *“E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo”* In terra pagana si possono allevare i porci, in Israele no perché sono considerati animali impuri. Branco “numeroso” fa intuire il discorso economico, l'importanza dal punto di vista del denaro. *“E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».* Glielo permise. *E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare”* In quella zona viene distrutta una grossa fetta di potenzialità economica. *“I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura”.* L'indemoniato seduto, in atteggiamento di ascolto, “vestito” il che indica la dignità della persona, sano di mente e quindi non più condizionato e posseduto dalla legione. Una liberazione radicale che passa attraverso la distruzione dell'economia come a dire che il potere politico, che si fonda sull'economia, viene toccato. Non importa che l'indemoniato sia stato liberato. *“Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a*

pregarlo di andarsene dal loro territorio". Non vogliono un liberatore che tocchi i propri interessi, la tasca del padrone. "Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati" Non glielo permise prima di tutto perché era un pagano. Ma questo riflette anche la difficoltà che i giudei della prima comunità cristiana avevano nell'accogliere chi non era ebreo. Si sente tutta la diatriba di Paolo quando va a Gerusalemme per la questione della circoncisione-non circoncisione. Ma esiste un motivo più importante: come il paralitico anche questo guarito deve andare a casa sua e raccontare ciò che gli è successo, cosa gli ha fatto il Signore, l'annuncio della buona notizia. La misericordia ricevuta dal Signore. La cosa che gli è successa non è una cosa strabiliante, ma una cosa umanizzante che nasce dalla misericordia e dalla giustizia. Il geraseno raccontando la sua esperienza dimostra che è stato toccato dalla misericordia di Dio.

La donna guarita e la figlia di Giairo

"Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva»" Una figlia unica. Giairo, a differenza dei discepoli sulla barca, ha fiducia. *"Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno"* Gesù si accompagna a chi ha bisogno. Quindi si inserisce l'altro episodio della donna malata. *"Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male."* Il sangue rappresenta la vita, perciò la donna era come morta. Una donna non poteva fermarsi a parlare con un uomo e toccare anche solo il mantello di un uomo costituiva una impurità. Anche qui ritroviamo la fiducia. *"Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?»". I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?»"* *"Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?»". I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?»"* Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. *E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità"* Importante questo accenno perché Gesù non vuole scoprire l'inganno, ma vuole che la donna si senta libera, e si senta espressione di una dignità che tutti le negavano. Si senta capace anche di dire in pubblico il suo bisogno di essere viva. Gesù, come per il paralitico, la fa mettere al centro, quasi a dire che ha il diritto non di nascondersi ma di manifestare il suo bisogno ed ora la sua realtà di salvezza. "La verità", è l'unica volta che Marco usa questa parola, cioè la realtà della sua esperienza. *"Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»"*. Gesù attribuisce sempre alla fiducia in lui, alla fede dell'altro, qualunque possibilità di liberazione e di salvezza. Non avoca mai a sé un potere o il fatto di aver guarito o salvato qualcuno perché il discorso della salvezza è sempre determinato da un incontro, nasce da una fiducia reciproca, non nasce dall'alto al basso, o perché uno ha il potere di guarire e l'altro è bisognoso di guarigione. E' la tua fede che ti ha salvato, che ti ha dato nuova vita. Anche questo discorso di morte e di vita permette di identificare un altro parametro che per Gesù è espressivo della parola "novità": la novità evangelica è sempre un dare la vita, è sempre un risvegliare alla vita, non è per la morte ma per la vita, per rialzare, per mettere in cammino. Questo è ciò che non hanno capito i discepoli sulla barca. E' sempre un discorso relazionale, così a Nazareth Gesù non può fare miracoli, perché non credono in lui, non gli danno fiducia. Ma dove ci sono persone che si affidano completamente, ecco che il miracolo avviene. La fede cristiana è una relazione, è un incontro, è un cammino. *"Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»". Ma*

Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!»” Così come gli si era manifestato all'inizio dell'incontro con lui, ha fiducia in Gesù. “*E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo*” Accenno alle prime comunità cristiane in cui questi tre venivano considerati le colonne (vedi Paolo) perché erano i primi chiamati, i primi testimoni e quindi rappresentano un riferimento. “*Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano.*” Lo derideranno ancora al momento dell'arresto, o quando lo insultano dopo la flagellazione. Lo deridevano anche perché dire che la bambina dorme è fuori dalle categorie comuni. Come si fa ha dire che la morte è un sonno? Infatti nelle comunità cristiane successivamente si porterà avanti il discorso della morte come un sonno che prepara ad un cambiamento di vita. “*Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni.*” La tocca e la fa alzare. In contrasto con la morte è il risveglio alla vita che è come il risveglio dal sonno, è un mettere in piedi perché si cammini. Aveva 12 anni e quindi una ragazza allora già in età da marito e quindi, in sottofondo, trapela la possibilità di vita da tramandare, di nascita, di fecondità: è un ridare la vita a qualcuna che, a sua volta, potrà dare la vita. “*Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.*” La paura si trasforma in stupore. “Darle da mangiare”, sembra un particolare assolutamente inutile, ma invece si vuole mettere in evidenza che la vita deve crescere, la vita deve essere alimentata e non essere semplicemente assunta come un dato, ma deve essere anche il frutto di un concorso di altri. Un episodio in cui si evidenzia come Gesù toglie alla morte la sua definitività e anche, come sarà nella sua resurrezione, il passaggio da una vita ad un'altra. Gesù indica che nessuna situazione è irreversibile per lui e per chi crede in lui. Basta avere fiducia: sembra una cosa piccola mentre invece il “basta” implica il coraggio di avere fiducia e anche l'annullamento delle proprie categorie di pensiero per avere fiducia. “*E si scandalizzavano di lui*”(6,3). Gesù **deve** scandalizzare, **deve** fare problema altrimenti è un messaggio come un altro. Ma esattamente come ci fa problema l'atteggiamento di Gandhi piuttosto di Luther King ed altri, a maggior ragione fa problema Gesù cioè o scommettiamo su di lui in modo che davvero ci sia un cambiamento nel modo di pensare e di vivere, o altrimenti lo riduciamo ad uno dei tanti, anche grandissimi, profeti che ci sono stati nel tempo, ma che non hanno quella importanza e quella carica di vita che ciascuno trova in Gesù riguardo a se stesso.

Testo tratto dalla registrazione